Anno I. Torino, Giovedì 15 giugno 1848. *Num.* **114.**

NAZIONALITÀ — PROGRESSO

L' OPINIONE

MONARCATO — LEGALITÀ

TORINO, 14 GIUGNO

Due discussioni importanti ebbero luogo oggi nella Camera dei deputati: l'una intorno alla proposta dei signori Valerio e Josti, l'altra sulla legge di dotazione delle Camere.

Molti oratori pigliarono la parola nella prima, sostenendo tutti unanimemente che ad ogni costo si dovessero provvedere i fucili e per la guardia nazionale e ancora per l'esercito, e appena due si trovarono che proponessero di non trattare quella quistione, fino a che fosse dal ministro presentato il bilancio. La Camera deliberò di prendere in considerazione la proposta.

Noi riputiamo che omai sia tempo di destarsi e pigliare risolutamente quell'attitudine che si conviene ad una nazione, la quale combatte per la vita e per la morte; e non vogliamo tralasciare di render qui alla Camera le dovute lodi per l'instancabile costanza con cui chiede armi al governo. Questo è utile veramente, questo è argomento di salute; e se le attuali contingenze della guerra non persuadono finalmente il governo, o esso è cieco o vuole esserlo.

Più vivace e non meno ostinata fu la discussione della legge per la dotazione delle Camere. La commissione aveva ritagliato moltissimo della somma proposta dal ministero, e anche qui la più parte degli oratori seguirono l'avviso della commissione, pochi difesero la legge quale era stata presentata dal governo. Più ancora, il ministro dell'interno Ricci disse apertamente che il governo aveva stimato dover proporre una somma eccedente forse il bisogno, perchè gli pareva dover lasciare alle Camere stesse l'ufficio di moderare le proprie spese, e ch'egli come deputato avrebbe sostenuto le conclusioni della commissione. Questa proponeva di ridurre ad 80lm. lire le 200lm., proposte dal ministero per la Camera dei deputati; ma furono poi aumentate fino a 150 mila per sopperire alle spese già fatte pel primo stabilimento, le quali montano a niente meno che lire 60 mila. Di queste non aveva tenuto conto la commissione perchè, secondo informazioni avute dallo stesso ministro negli ufficii, credeva fossero state inserite nel bilancio de' lavori pubblici; ma avendo poi dichiarato egli medesimo davanti alla Camera che ciò non era, fu mestieri aumentare la dotazione; cosicchè può dirsi che nella sostanza le conclusioni della commissione rimasero intatte.

Ma per quell'aumento essendo recata la somma fino a lire 150 mila, ne avenne che la Commissione e la Camera stessa non ottennero in parte quello scopo che s'erano proposto. Perchè moderando le spese essa mirava non solamente a fare un qualche risparmio che tornasse utile alle presenti necessità, ma ancora a dare alla nazione intera un nobile esempio di parsimonia, per acquistarne, quasi vorremmo dire, autorità d'imporre altrui que' sacrifizii a cui aveva innanzi tutto sottoposto se stessa. Ma la somma stanziata di lire 150 mila, benchè veramente richiesta dai bisogni dell'assemblea, è pur tale e tanto grave, che pochi (i più giudicando sempre dalla buccia senza guardare addentro) vorranno darle lode di buona massaia.

Però checchè sia di ciò, e qualunque giudicio sia per portarne il pubblico, dobbiamo confessare che se la sessione attuale durasse molti mesi, la somma stanziata, per quanto appaia grande, non potrebbe bastare. =

La guardia nazionale, vivaddio, è sempre la gran Befana per certi signori. Il ministero... Piano un poco prima di criticare, ci dicono gli ufficiosi: la colpa non potete gettarla sul ministero: lo sbaraglio completo in cui si trova l'istituzione non dipende da lui, ma piuttosto dagli Intendenti, dai Comuni, e che so io: il ministero ha fatto quello che doveva; cui tocca faccia ora il resto. La rettificazione bisogna confessarlo, non è maltrovata e noi non dissentiamo dall'accettarla. Sia dunque pur così; la colpa è dei Comuni e degli Intendenti. Il gran guaio si è che costoro non purgano il ministero perchè egli solo risponde dell'esecuzione o dell'inadempimento in faccia alla nazione, come gli Intendenti e i Comuni ne rispondono a lui; perchè egli solo tiene in sua mano i mezzi coercitivi e deve usarli all'uopo, per costringere i suoi dipendenti e cui spetta all'esatto loro dovere; perchè non vale il dire: io ho dato gli ordini: bisogna che egli usi della sua autorità sul serio e li faccia severamente eseguire. I renitenti, gli indocili, gli ostili siano puniti, cassati dal loro ufficio e allora vedremo le cose mutar subito d'aspetto. Diamine: sotto il famoso regime del buon tempo passato, i nostri Visir avevano tanta forza, mettevano tanta passione, tanta rabbia ed ostinatezza nel far eseguire ordini sciocchi, antinazionali, riprovevoli, calamitosi; si trovava tanta premurosa sollecitudine e strumenti così docili ed appassionati nel commettere il male, e non sarà oggi più possibile ad un ministro nazionale trovar ubbidienza e prontezza nel bene dai loro subalterni?

Finchè il ministero chiude gli occhi e china la testa rassegnato, finchè non dà segno di energia e di volontà e vediamo mantenersi sui loro morbidi seggioloni i vecchi caproni del dispotismo, gli antichi vessilliferi de' nostri lutti, nè la guardia nazionale sarà una verità, nè sarà verità il resto. La colpa è ella dunque di chi non ubbidisce o di chi non sa o non ha coraggio di farsi obbedire? È ella del ministero che, dato un ordine, crede di aver fatto tutto e soddisfatto all'obbligo suo o di chi disprezzando l'ordine avvilisce il governo mettendolo in dimora di svelare o la prepria incapacità o la propria impotenza? Checchè ne sia, se io fossi ministro, vi so dir io che non soffrirei ventiquattr'ore tanta umiliazione.

Ci sarà dunque lecito sperare prestamente un po' di risolutezza? Se consideriamo alcuni elementi componenti il ministero, non potremmo dubitarne: se ne consideriamo alcuni altri non possiamo che affliggerci e disperare.

Ultimamente abbiamo toccato dell'abbandono in cui è lasciato l'armamento generale urgentissimo: oggi verremo notando altri mali più speciali della Guardia Nazionale di Torino.

Da due mesi lo Stato Maggiore insiste per ottenere un locale sufficiente ad uso di Quartier Generale della Milizia. I locali, senza cercar molto, abbonderebbero, ma siccome non abbonda la buona volontà, finora chiese invano. Tre volte promesso l'incomodo convento dei Reverendi che per pudore non nomino, altrettante si suscitarono inciampi ed ogni volta appunto che tutto pareva stabilito. Allo Stato Maggiore, prima si voleva destinato il pian terreno umido, oscuro, malsano ed insufficiente; poi mutato avviso gli si assegnava il primo piano; pentiti anche di questo si volle mandar al secondo, poi al terzo, poi al quarto: non so se anche il quarto ora sembri ancor troppo e non si pensi ad appollaiarlo su nelle soffitte o a stivarlo giù nelle cantine: per me penso che per le più corte sarà lasciato in mezzo alla strada.

La necessità di un fabbricato adatto, cioè comodo per ampiezza, e per cortili e che serva ad un tempo esclusivamente di quartiere alla Milizia e di Uffizio allo Stato Maggiore è urgentissimo. Adattissimi sarebbero o il nuovo Collegio delle Provincie, o l'antico già fruito da quelle care suore del sacro cuore: ma vi pare? Se si trattasse di nicchiarvi qualche nuova semenza di frati, alla buon' ora. Aspettando intanto che la grazia sia fatta, lo Stato Maggiore continua ad ammuffire dov'è, vale a dire in due cameraccie indecenti, prive di arredi e fin di sedie, fin di tavoli, fin di penne, di tutto per modo da essere obbligati sovente a chiedere in prestito la schiena del più vicino per poter scrivere. Figuratevi che la Camera dove si comunica l'ordine del giorno ai furieri, i quali non sono meno di 46, non può contenerne più di 20! Una panca fa l'uffizio di sedie! Ma già i militari devono avvezzarsi alle privazioni e alla vita dura. Quello però a cui potranno difficilmente avvezzarsi si è di poter far senza di armi, di polvere, e di esercizii: e le armi mancano e le poche concesse per figura non sono di uno stesso calibro; di esercizii non si parla; di polvere, Dio ce ne guardi. Domandato di poter fare gli esercizii a fuoco, furono concessi; a tal fine si domandarono più volte e istantemente cartuccie senza palla per poterli eseguire, ma sempre indarno; e indarno la sola polvere non incartucciata. Che ve ne pare del permesso di fare gli esercizii a fuoco senza polvere eh? Non affrettatevi a condannare: il rifiuto aveva le sue buone ragioni e non fu per capriccio, capite? La polvere, risposero, fu già negata ad altre città! L'ho sempre detto io che il genio inventivo evasivo ed il buon senso sono tradizionali ed ereditarii di padre in figlio. Però la ripulsa data ad altre città, pare non desse guari fastidio, se proponevano spontaneamente un mezzo termine; che cioè i signori capitani in riconoscenza dell'onore di poter comandare ad una compagnia, sopperissero essi del proprio alla spesa occorrente della polvere. Che ne dite? E poi non saprete capire come in poco tempo, nonostante i milioni sciupati malamente qua e là, l'erario rigurgiti? Ah, per Bacco, quando si hanno profondi gabellieri — voglio dir finanzieri — ad amministrare il patrimonio dello stato, non è meraviglia se si trova modo ad esser splendidi e si riesce contemporaneamente a tenere sempre colmo il pozzo di S. Patrizio. Giovi intanto avvertire come sembri desiderio di chi comanda e nega polvere e cartuccie, che il giorno del *Corpus Domini* e del S. Giovanni si facciano dalla Milizia fuochi di parata. Non v'ha dubbio che sarà una bella cosa! Manco male che i nemici sono ancora tra l'Adige e la Brenta e ci resta tempo prima che arrivi fin qui di addestrarci magnificamente senza correre a precipizio. *Festina lente.*

Son miserie, mi direte: sì son miserie e noi abbiamo voluto toccarle perchè queste più che tutto ci parlano chiaro e svelano la profonda avversione, la negligenza, e il maltalento in chi può e dovrebbe provvedere; perchè provano a chi non è cieco tutto un sistema che è quello di stancare i militi e rendere l'istituzione illusoria.

Povera Guardia Nazionale, sei proprio sventurata. Noi non sappiamo capire come uomini che meritamente godono la pubblica estimazione per la rettitudine incontrastabile de' loro principii e che crediamo convinti al pari di noi della suprema importanza di una tanta istituzione, procedano così rimessamente ad ordinarla sopra basi sincere, larghe, efficaci e potenti. Lo diciamo senza reticenze: noi abbiamo intera fede in essi, singolarmente in quell'antico uomo del Ricci al quale professiamo special reverenza; epperò confidiamo non andrà guari ch'egli saprà e vorrà mettere prontamente un termine a questo stato pernicioso di cose ed acquistarsi un titolo di più alla pubblica riconoscenza. Egli sa più che tutti quali siano le necessità della nazione e da lui aspettiamo ordinamento generale, generale armamento che inspiri fiducia e sia il palladio delle nostre libertà.

LORENZO RANCO.

N.B. Ci vien riferito in questo momento che ad alcune compagnie siano state distribuite cartuccie. Se il fatto è vero noi ce ne rallegriamo, sperando che la concessione non sia un favore, nè un favore concesso per questa volta, e sia esteso a tutta la Guardia.

DELLE ELEZIONI MUNICIPALI.

La bontà di una legge è relativa al tempo in cui si debbe applicare, agli ordini politici del popolo, che la debbe eseguire, alle sue idee ed ai suoi costumi. Però non è a stupire se vi sono leggi, che già parvero liberalissime e che ora dopo un non lungo spazio di tempo troppo si ravvisano disformi da quella larghezza e liberalità di governo di cui godiamo. In pochi mesi tanti lustri vennero da noi varcati! Così la legge sulla amministrazione comunale che promulgavasi il 27 novembre 1847 venne salutata dall'unanime plauso dei Liguri Piemontesi che per la prima volta videro attuato e posto in pratica negli ordini interni il principio elettivo. Ma se allora quelle disposizioni incontrarono l'approvazione e la riconoscenza di ogni buon cittadino, perchè in governo dispotico adottavano l'elezione popolare, emanceppando ad un tempo i comuni da quella troppo soverchia tutela governativa, che ne annullava ogni azione, dopo che il sistema rappresentativo venne presso di noi introdotto, dopo che alla nazione si restituiva l'esercizio dei legittimi suoi diritti, dovettero necessariamente parer troppo illiberali e restrittive. Così avvenne di fatto e già lo stesso ministero ha riconosciuto, che la legge comunale più non risponde alla mutata ragion dei tempi, avendo nella camera asserito uno dei suoi membri che preparavasene il progetto di una novella da sottoporsi all'approvazione del parlamento nazionale. Però prima che siasi potuto compiere un tale lavoro e che abbiano le singole disposizioni in esso contenute incontrata l'approvazione dei membri del nostro parlamento, dovrà correre un non breve lasso di tempo, che nelle presenti circostanze, mentre nei campi lombardi si combatte la guerra per la nazionale nostra indipendenza, mentre è tutto ancora da discutersi ed approvarsi il bilancio delle spese, e si devono fissar le condizioni di un imprestito nazionale che sopperisca al manco di patriottismo che i capitalisti ed i possidenti hanno dimostrato, è urgente venga dalla camera consacrato nella discussione di materie ben altramenti *attuali* ed importanti.

Per altra parte è certo, che il lasciar alle stesse persone che sinquì lo ebbero il maneggio delle cose municipali, può produrre gravi inconvenienti, e che l'elezion popolare, quale con la citata legge sulla amministrazione dei comuni venne stabilita, può grandemente giovar, per incominciare ad introdurre nel nostro popolo minuto della campagna alcune idee sul nuovo nostro ordinamento po-

litico e sui vantaggi che da esso non mancherà di risentire l'intiera nazione. Le elezioni dei deputati se hanno già fatto conoscere ad una parte del nostro popolo i suoi diritti però per il numero ristretto degli elettori e per la natura stessa del mandato che trattavasi di affidare ad un cittadino, non poterono bastar a rendere popolari quelle idee e queì principii che oggidì, quando non è lontano il momento in cui l'intera nazione sarà chiamata a dare il suo suffragio per la scelta di rappresentanti che su ferme ed incrollabili basi ne costituiscano il pubblico diritto, è importantissimo siano diffuse anco nelle ultime classi della società. È poi certo che comincierà ad educar il nostro popolo alle agitazioni della vita pubblica il dover nominare chi tratti i suoi interessi più *immediati* quali sono quelli del comune, e lo scorgere come dall'essere questi maneggiati non da persone impostegli dalla pubblica autorità, ma da lui elette a tale ufficio, si trovino meglio tutelati e guarentiti. Infatti non è difficile l'induzione in tal caso dal particolare al generale, ed è agevole per lui il ragionamento che se i proprii affari del comune dall'essere trattati da cittadini di sua elezione migliorano, ai generali interessi dello stato, ed al particolare vantaggio di tutti sarà pure più vantaggiosamente provveduto con un sistema rappresentativo. Attese però queste considerazioni parrebbe si potesse intanto proporre dal ministero una legge con cui, siccome in Francia dopo la rivoluzione di luglio si è praticato, si mantenesse in vigore il modo di elezione stabilito dalla legge nostra dei 27 novembre 1847 annullando le disposizioni in essa contenute quanto alle attribuzioni dei corpi municipali le quali ora resterebbero come per lo passato riservandosi poi in un tempo non remoto a stabilirle su quelle basi che la mutata forma di governo richiede. Un solo articolo di tal legge quanto alla elezione dei consilieri munipali noi vorremmo riformato, ma di questo un altra volta.

La Camera dei deputati portava ieri la sua attenzione sull'urgenza dell'armamento della guardia nazionale, per cui era innoltrata una formale motivata proposizione per parte di due fra gli onorevoli suoi membri.

Udironsi stupendi e bellicosi discorsi su questo incalzante argomento, senza però dare al problema quello sviluppo di cui era largamente suscettivo, e ciò per mancanza di uomini speciali.

Facendosi ora noi a brevemente trattare la medesima questione, crediamo inevitabile di ricorrere ai veri fondamentali principii d'ogni forza pubblica, persuasi che saranno dessi per rischiarare il campo, e soddisfare al generale desiderio della nazione.

È ammesso dagli statisti militari, che, senza compromettere di soverchio gl'interessi dell'agricoltura e del commercio, una nazione, gelosa della sua libertà ed indipenpenza può mettere in armi il 12 per 0|0 della sua popolazione. Nella quale proporzione l'esercito regolare entra generalmente pel 3 per 0|0, la guardia nazionale pel 9 per 0|0.

Nel nostro caso, trattandosi di una popolazione di 4,500,000, si direbbe farsi luogo in ciffre rotonde ad un esercito di	130,000 uomini
ed una guardia nazionale di	400,000 »
Totale . . .	530,000 uomini.

La sesta parte di questa forza cittadina dev'essere considerata siccome vera riserva mobilizzabile dell'esercito attivo, il quale sarebbe in allora di 200,000 uomini.

Ora da siffatto personale passando al computo de'fucili necessari. Conviene premettere che per cadun milite regolare vuolsi 2 1|3 fucili almeno, e bastare per gli altri un solo fucile per individuo.

Risulterebbe adunque:

Per l'esercito regolare	300,000 fucili
Per la guardia nazionale	400,000 »
Totale . . .	700,000 fucili.

Supposto quindi:

1° Che il governo possegga al giorno d'oggi fra fucili esistenti e comandati N.°	350,000 »
2° Che quelli esistenti presso gli abitanti sommino a	30,000 »
3° Che le armi attendibili entro l'anno dall'industria militare e privata del regno d'Italia passano a	70,000 »
Rimarrebbe ancora a farsi acquisto dall'industria estera di fucili . . . . N°	250,000 »
Totale	700,000 fucili.

A norma infine dello stesso statuto della guardia nazionale, il governo essendo nell'obbligo di somministrare gratis i fucili di cui è caso, noi supporremo che avuto riguardo alle presenti nostre circostanze, tale obbligo possa essere sufficientemente soddisfatto con rilasciare le ultime due partite, od almeno n.° 300|m. fucili ai diversi comuni alla metà del vero loro valore, cioè a sole L,18 per caduno.

Ciò premesso il capitale che il governo emetterà per l'acquisto di 300|m. fucili sarà di . . Fr. 10,800,000
e riducibile di fatto a soli . . . . . . « 5,400,000

Sovra queste medesime proporzioni approssimative la monarchia dell'Alta Italia che con tanta gloria, ma non senza pericoli da superare esordisce, abbisognando di 1,500,000 fucili e non potendosi per ora calcolare se non se sovra 700,000 al più dovrà procurarsi con tutta sollecitudine il rimanente quantitativo di 800,000 coll'emissione inevitabile dell'ingente capitale di 30|millioni circa. Ecco quanto noi ci proponevano di brevemente accennare sull'importantissimo ed urgentissimo argomento dell'armamento nazionale, eccitando il ministero sardo a far sì che senza indugio, pel basso Po e per mezzo del naviglio sardo che batte il littorale dell'Adriatico sieno provviste a sufficienza d'armi le interessanti venete provincie, in ora più che mai divenute teatro principale della guerra.

R.

Nel N° 103 del nostro Giornale narravamo come monsignor vescovo di Mondovì niegasse a certo Serafino Ratto giustizia contro un prete, che gli aveva tentata la moglie, e per giunta gli niegava la mercede di opere da esso fatte.

Noi narravamo tale fatto su testimonianze, di cui non potevamo dubitare. Ma naturalmente tal narrazione non poteva non rincrescere a monsignore ed a' suoi: perciò procurava scolparsi, ricercando dal Ratto medesimo una dichiarazione scritta a suo favore. Il tentativo, dapprima a quel che pare infruttuoso, poscia riesciva. Ed allora ci si mandava da D. Giuseppe Martini un articolo da stamparsi nel nostro Giornale in risposta a quello del N. 103. Ma nel frattempo ricevevamo pure dal nostro corrispondente di Mondovì una lettera che, mentre ci confermava la verità del fatto primieramente narrato, ci raccontava pure certa pratica onde avere dal Serafino Ratto una dichiarazione favorevole a monsignore; pratica, da principio a quanto pare, tornata vana, ma che poscia, a quanto scorgiamo, riuscì.

A dimostrare la buona fede con cui procediamo, stampiamo in disteso e la lettera del nostro corrispondente, e la lettera del sacerdote Pozzi, e l'articolo che ci viene mandato. I lettori avveduti giudicheranno.

*Al sig. Estensòre dell'*OPINIONE

Mondovì 9 *giugno* 1848.

Scotta sommamente a Monsignor nostro l'articolo inserito nell'*Opinione*, alcuni giorni sono, di quel Serafino Ratto, e tanto se ne adontò che cerca procurarsi documenti per porgere, credo, denuncia al pubblico ministero; di ciò io era avvertito. Ieri poi ricevetti lettera del Serafino Ratto del 7 in cui scrive in questi precisi termini: — « Sappiate che il sig. Giudice di questo mandamento di Monesiglio mi mandò a chiamare, dicendomi che facessi una dichiarazione giudiziale a Monsignore della città e » diocesi di Mondovì, che il giorno 21 maggio ultimo scorso mi » avea accolto bene nella sua stanza, che mi avea fatta buona giu» stizia accettando le mie instanze contro il sig. D. Pio Revelli, » economo a Prunetto. Io gli dissi di sì, mediante che la scrives» sero secondo io l'avrei dettata. Ma avendo inteso il mio senti» mento, il sig. Giudice mi disse che in quel modo non ne face» vamo niente; e così me ne sono tornato a casa, lasciando il » Giudice malcontento, con il sig. Vicario Foraneo che vi era pre» sente »

Intanto che io conservo gelosamente quella lettera per essere all'uopo prodotta a giustificazione delle MENE GESUITICHE, parmi che sarebbe bene applicar tosto un altro articolo onde rintuzzare l'audacia di chi prepotente cerca di far vedere il bianco per il nero.

Favorisca adunque di vedere se questo qui inchiuso sia producibile; diversamente favorisca farne un altro come meglio ella stimerà; ma faccia presto, perchè questo è un cataplasma che vuol essere applicato subito sulla piaga, onde non si dilati.

Conservo all'occorrenza e la lettera, e i cinque testimonii a cui Ratto narrò il grazioso ricevimento avuto.

Mi onoro di riprotestarmi, ecc.

Illustrissimo sig. Gerente.

Mondovì, 13 *giugno* 1848.

Il sig. D. Giuseppe Martini, mio collega, mi comunicò la pregiata lettera di V. S. Ill ma con data di ieri. Durante una breve mia assenza da Mondovì, egli dirigeva a lei una risposta all'articolo riguardante il Serafino Ratto; ma siccome io fui che più davvicino ebbi parte all'affare di cui si tratta, avendo io medesimo ricevuto per iscritto le deposizioni del Ratto la mattina che egli (dice l'articolo) fu respinto e minacciato da monsignore; perciò assumo io la risponsabilità della risposta medesima, e V. S. può munirla della mia firma, quale la pongo a calce della presente Io ignoro a quali documenti lo scrittore dell'articolo siasi appoggiato, riserbandomi ad esaminare la fede che possano meritare; nè so a quali maneggi egli voglia alludere; se però intendesse per maneggi la richiesta fatta al Ratto di una più conscienziosa esposizione del fatto da lui travisato, lo prevengo che sbaglia grandemente. Ma ad ogni modo io veggo di aver per le mani tal causa da non dover paventare per allegazioni che mi si facciano; e se piacerà allo scrittore di coltivarla, allora malgrado la ripugnanza di monsignor a scanso d'inutili premature pubblicità nei giornali sarà assai più comodo ci rivolgiamo alla via de' tribunali; riassumendo in pari tempo la questione assai più importante: se sia vero cioè che monsignor Ghilardi eserciti ingiustamente il suo ministero con tale notorietà che *più non ne abbia a stupire nessuno.*

Creda a me, sig. Gerente pregiatissimo, consigli al suo signor collaboratore che, prima di accordare a taluno la protezione della sua penna, badi se più del Serafino Ratto ne possa essere meritevole e risponsale.

Ho l'onore di profferirmi ossequiosamente

Della S. V. Ill.ma

Umil.mo Obb.mo Servitore

T. PLACIDO POZZI.

Al sig. gerente risponsabile del giornale L'OPINIONE.

Mondovì 10 *giugno* 1848.

Del racconto relativo al Serafino Ratto, inserito nel num.° 103 del giornale diretto dalla S. V. Ill.ma, tutti gli spassionati stupirono in Mondovì, benchè lo scrittore affermasse con tanta disinvoltura che *non ne stupisce alcuno.* Imperocchè tutti sanno che monsignor Ghilardi non rispinge mai con minaccie, ma accoglie sempre amorevolmente chiunque gli si presenti per ragionevoli domande o lagnanze. Affinchè però chi nol conosce davvicino, non sia indotto in errore dal fatto suddetto totalmente travisato, io credo mio dovere di far noto che il Serafino Ratto non fu altrimenti mal accolto o minacciato da monsignore, ma sentito senza veruna difficoltà in tutte le sue istanze. Locchè sarà pienamente confermato da una lettera diretta a monsignore dal Ratto medesimo, la quale io trascrivo fedelmente qui sotto e, con preghiera di rinvio, trasmetto anche per originale alla S. V. Ill.ma, onde non abbia punto a dubitarne. In essa, come ognuno può scorgere di leggieri, non solamente lo scrittore allontana il sospetto di ripulsa o di minaccia ricevuta dall'egregio prelato, o il timore di non averne ad ottenere l'implorata giustizia, ma di più ritenendo che il processo fosse di già formalmente iniziato nella curia vescovile, mostra desiderio e supplica che sia questo sospeso.

TENORE DELLA LETTERA.

Eccellenza,

« Perdoni la mia libertà; dovendo difendermi dall'accusa con« tro di me innoltrata dal sig. D...... avanti questa R. giudicatura « dietro la quale si sono esaminati di già molti testimonii fiscali, « così non sarebbe più di mia convenienza (come fui consultato) « di coltivare il processo apertosi e che si instituisce avanti a co« desta curia per non soffrire due giudizii, a meno che V. E. fac« cia sospendere il processo instrutto da questo sig. giudice e di « già spedito, da quanto intesi, a codesto sig. avvocato fiscale pro« vinciale, ed in caso affermativo, avutone un avviso dall'Eccel« lenza V., io son pronto ad abbandonarmi al giudicato di code« sta curia vescovile, persuaso che mi sarà lecito di fare le mie « difese per far conoscere la mia innocenza.

« Speranzoso di ottenere dalla di lei bontà, carità e savierza « un favorevole riscontro, con tutto il più profondo rispetto ho « l'onore di baciarle la santa mano e di essere

« Di V. Eccellenza reverend.ma

« Prunetto li 29 maggio 1848

Dev.mo, Umil.mo ed Obb.mo servitore

«*Firmato* RATTO SERAFINO.»

Dopo di ciò sarebbe il caso d'invocare le disposizioni della legge contro lo scrittore dell'articolo, per la gravissima ingiuria con esso fatta a monsignore Ghilardi. Ma se il degnissimo prelato, seguendo l'impulso del generoso suo cuore, vuole intieramente prescinderne e vincere, secondo il suo solito, *in bono malum*, io confido almeno che la S. V. Ill.ma vorrà valersi di questa circostanza per raccomandare a' suoi corrispondenti maggior cognizioni de' fatti e maggior buona fede, e passo a profferirmi con ogni dovuto rispetto

T. PLACIDO POZZI.

STATI ESTERI.

INGHILTERRA.

LONDRA. — 9 *giugno.* — I membri della confederazione irlandese si riunirono in Murichall. Era presidente il sig. Morgan sollecitatore della corporazione. Fu letta una lettera di Smith O' Brien, che si rammarica di non potere prender parte ai dibattimenti, nè assistere alle sedute, non istar bene di salute e perchè il medico gli ordinò il riposo e la campagna; ma egli sottoscriverà tutti i documenti che la confederazione crede dover adottare nella sua assenza.

Il sig. Dillon parlò della condanna del Mitchell. Ma si persuada lord Clarendon che per un repubblicano che v'era un meso fa, ora ei può contarne ben venti. Se si credè intimidire la confederazione, s'ingannarono di gran lunga. Essa non retrocedera avanti il fantasima di 12 giurati venduti. Un governo che non ha altri mezzi di mantenersi, è vicino alla sua caduta Fra due mesi, il popolo irlandese sarà organizzato ed armato in modo da sfidare tutti i giurì venduti a lord Clarendon, o se non l'è, allora prova che egli merita d'essere per sempre servo.

Il sig. Duffy disse aver proposta una fusione di tutte l'assemblee. L'utilità di questa fusione, sarebbe che tutta l'Irlanda riconoscerebbe la nuova assemblea e che tutta la popolazione si stringerebbe alla confederazione.

Il sig. Meagher prese la parola; la mano di John Mitchell carica di ferri, ebbe cura di scrivere sulle mura della prigione di Newgate i destini della patria Noi non siam più padroni di noi; d'oggi in poi i nos'ri cuori le nostre braccia appartengono alla patria, alla libertà ed alla vendetta! Se lasciammo partire John Mitchell, è perchè le circostanze il vollero. Il popolo era pronto al sacrifizio, ma fu trattenuto. Altrimenti, ora le stelle splenderebbero sulle tombe di migliaia di martiri. Dieci mila uomini di truppa erano concentrati a Dublino; il popolo non era organizzato, e non sapevamo se il paese ci sosterrebbe. Questo ci determinò a temperare e moderare l'ardenza de' confederati. Ma non dimentichiamo dover noi vendicare l'ingiuria fatta al sig. Mitchell. Gl'inglesi non debbono rimanere in quest'isola; le generazioni future si tramanderanno l'odio contro l'ingiustizia inglese, e tutti sanno che i felloni del 1848 nacquero dal sangue che tinse di rosso i patiboli del 1798. Le baionette inglesi impallidiranno avanti il vivo fuoco che arde e divora l'anima della popolazione irlandese. Bisogna ch'in quest'anno si decidano i destini d'Irlanda. Noi siamo al termine; quindi preparatevi le armi, liberate Mitchell; convien che l'Irlanda indossi la sua armatura e si copra di gloria! Numerosi applausi interruppero più volte questo discorso.

(*Times*).

— I Cartisti tennero iersera delle adunanze confidenziali in Dean Street, Soho e Circustreet. Per entrare si dovea presentare il biglietto. I stenografi de' giornali non v'erano ammessi. Si dice che lo scopo era di aprire una soscrizione pei martiri Jones e Williams (*Daily News*).

— Anche le donne si organizzano in associazioni cartiste. Una se ne formò in Bethnal Green, e conta di già più di 1300 persone. Carlotta Rees fa ufficio di segretario, e riceve coloro che vanno a farsi inscrivere. Presidente del circolo è una femmina, e soltanto le femmine prendono la parola. La società ha in pensiero di recar processionalmente una petizione in favor della carta alla regina al palazzo di Buckingham. (*Idem*).

— Lettere da Montevideo recano che lo sventurato Florencio Valera che fu assassinato, era stato avvertito che si voleva attentare alla sua vita. Avvisi officiali gli erano giunti da Buenos-Ayres e da Cerrito: nel campo di Oribo egli era fucilato in effigie; eppure non tenne conto degli avvertimenti e non prese alcuna precauzione. Quando arrivò al campo d'Oribo la notizia del suo assassinio, uno degli aiutanti di campo disse: Vadi ora affondare i nuovi ministri, come affondò il sig. Thiers. In pochi giorni la soscrizione in favore della vedova e de' figli del Valera ascenderà a venti mila pataconi. (*Times*).

IRLANDA.

DUBLINO — 8 *giugno.* — Chi era Giovan Mitchell, di cui ora tutti parlano? Era altra volta commesso alla banca provinciale di Londonderry: quindi si recò a Bambridge, ove lavorò presso il sig. Fraser sollecitatore; ma le sventure della sua patria il commossero sì vivamente, che abbandonato l'uffizio si mise a fare l'*agitazione politica.* (*Morning Post*).

— Il *Fellone irlandese* (l'antico United Trishenan) uscirà alla luce il 24 giugno. Il prospetto è di già pubblicato, ed annuncia ch' il giornale sosterrà le seguenti tesi: Il popolo irlandese ha un diritto giusto ed incontestabile sull'isola d'Irlanda e su tutti i suoi mezzi materiali e morali, cui ha il diritto d'impiegare per proprio uso o benessere.

Il costume esistente in Irlanda col nome di *Tenure* è giusto e

salutare per la parte settentrionale e meridionale, e debbe venire esteso e guarentito nell'Ulster, adottato e posto in vigore mediante un comune accordo nelle altre tre province dell'isola. Ogni uomo libero, o che desidera d'esserlo, dee avere armi ed esercitarsi al loro maneggio. Il titolo sovrano, l'onore e la dignità d' un irlandese fellone sono più elevati, gloriosi e sacri di quelli di qualunque re o regina della terra. La vita e la libertà d' un irlandese fellone sono almeno tanto preziose quanto quelle d'un re, regina, vicerè o giudice. (*Morning Chronicle*).

FRANCIA.

PARIGI. — 10 *giugno*. — I delegati del comitato degli opifizi indirizzarono la seguente petizione all'assemblea nazionale:

Cittadini rappresentanti del popolo,

I sottoscritti, fabbricanti e manifatturieri, vi esprimono la loro vivissima gratitudine pel decreto da voi ultimamente emanato per regolarizzare e migliorare la sorte dei loro tanti operai. Ma gli operai non sono i soli che soffrano, e voi ben sapete che non un capo di laboratorio, non un manifatturiere si trova, che non senta ugualmente le conseguenze funeste della generale perturbazione, che agita indistintamente tutte le classi della società. Già la maggior parte delle case bancarie, che forniscono alle fabbriche i mezzi di sostenersi, non poterono resistere per mancanza di credito; la mancanza di commissioni, e per conseguenza di lavoro, minaccia di dare l'ultimo tracollo all'industria, possente elemento della pubblica ricchezza. Se questo stato di cose continua ancora alquanti mesi, la è bella e spacciata per l'industria, e la Francia che poteva glorificarsi a così giusti titoli della perfezione de' suoi prodotti, soprattutto negli oggetti di lusso chiamati *articles de Paris*, la Francia fra breve non sarà più annoverata fra le nazioni industriali.

Cittadini, voi prendeste saggiamente alcune misure perchè gli operai possano entrare nei loro abituali opifizi, perchè l' uomo abile non perda, per una troppo lunga interruzione d'esercizio, la perizia nei lavori d'arte; non basta ancora: bisogna eziandio dar vita all'opifizio. Voi approvaste anticipate e assicuranze per accelerare l'attività dei lavori dipartimentali, comunali o d' industria privata; permettete che vi diciamo doversi sopratutto procurare la vendita all' industria, perchè fabbricando sempre senza smercio, ingombriamo sempre più i nostri magazzini, ed aggraviamo l'avvenire senza migliorare il presente.

La situazione interna del paese non ci darà per certo da qui a poco lo spaccio indispensabile dei nostri prodotti: bisogna adunque cercarlo altrove, bisogna richiamare i compratori esteri i quali, per conseguenza della disorganizzaziene de' laboratoi, furono costretti di volgere le loro commissioni ai nostri vicini, bisogna finalmente, come per lo passato, impegnarli per via d'incoraggiamenti a fare le loro provvigioni presso di noi.

L'esperienza commerciale e pratica dei sottoscritti loro mostrò che le sole prime d' assicuranza per l'uscita potrebbero produrre questo risultato; e poichè voi comprendeste la necessità di sacrifizi per venire in soccorso al lavoro nelle manifatture, essi vi richieggono confidentemente che concediate temporariamente a tutti i prodotti delle fabbricazioni francesi quella prima d' assicuranza per l'esportazione, che già esiste per certe industrie. Questo darà il giusto compimento al decreto che voi emanaste non ha guari in favore degli operai mestieranti.

Salute e fratellanza.

I delegati del comitato.

Assemblea nazionale.

Nel rimanente della seduta del 10 fu fatto il rapporto delle petizioni, e poi vennero discussi ed adottati alcuni progetti pel miglioramento delle vie nazionali o dipartimentali, per l'erezione di alcuni punti, e termina con un'interpellanza del cittadino Heeckeren al ministro della guerra, se sia vera la voce che corre che essendosi a Troyes incontrata la guardia nazionale con un reggimento d'infanteria, quella gridò viva la repubblica! e questa gli rispose colle grida di viva Luigi Napoleone!

Il ministro Cavaignac rispose non saperne nulla, non aver avuto alcun rapporto intorno a questo fatto, e perciò dichiarar calunniosa la voce corsa.

BELGIO.

BRUXELLES. — 9 *giugno*. — Per tutto il paese le genti si preparano alle elezioni che avranno luogo il prossimo martedì. Ma la lotta è lontanissima dal presentare lo spettacolo di quell'agitazione passionata, di cui fummo testimoni l'anno scorso. Ciò si capisce; due grandi partiti, di forza quasi uguale, stavano a fronte allora, e non vi era nello spirito degli elettori altra preoccupazione che la lotta delle opinioni.

L'urto fu dunque violento. Il partito liberale trionfò, e il partito cattolico accettò la sua disfatta. Lasciò la direzione degli affari, senza però abbandonare la speranza di riprendere tosto o tardi la sua perduta autorità, e si pose in opposizione.

La posizione ferma e risoluta che prende il ministero nell' affare delle elezioni, e i sentimenti nobili e generosi che lo guidano sono chiaramente esposti nella seguente circolare del ministro degli interni ai governatori provinciali.

Bruxelles, 8 giugno 1848.

Signor Governatore.

Parecchi funzionarii interrogarono il governo quale condotta dovessero tenere all' occasione delle prossime elezioni. La politica del gabinetto, a chiare note esposta nel suo programma del 12 agosto, è stata sancita dal voto solenne delle camere. Questa politica non è punto mutata, e lo spirito che ne dettò allora il programma non cessò di presiedere alla direzione degli affari. Se le circostanze che nacquero dopo indussero nella nostra legislazione molte riforme, che non erano indicate come tostamente praticabili, queste riforme, lungi dal contrastare allo spirito del programma, conciliavansi perfettamente coi principii che lo consacrano. Francamente liberale e costituzionale, amico di tutti i progressi saggi e veri, il gabinetto avea promesso al paese la libera pratica e il saggio sviluppo della sue instituzioni; inoltre gli avea promesso la calma e l'ordine. Questo duplice scopo, a cui abbiamo costantemente mirato, potemmo finalmente conseguire in mezzo alle più difficili circostanze che il Belgio abbia avuto a superare dopo la sua emancipazione.

Le camere hanno fermamente sostenuto il gabinetto nel suo andamento. Adesso è venuta l'ora in cui il paese può liberamente dichiararsi. Confidenti nel suo sano giudizio noi demmo pubblica rassicuranza (seduta della camera, 17 marzo) di lasciare all' opinion nazionale la piena libertà della sua espressione, e ci siamo fin d'allora impegnati a non esercitare alcuna azione diretta, alcuna pressione sulla conscienza e decisione del corpo elettorale. Non esitammo nelle circostanze attuali di abbandonare l' opinion pubblica alle sue proprie inspirazioni, convinti come siamo che quanto più libera sarà stata nelle sue manifestazioni l' opinion pubblica, tanto più forte sarà il prossimo parlamento in faccia alla nazione ed al forestiero, e tanto maggiore appoggio avrà il governo nel parlamento.

Tuttavia, sig governatore, perchè il ministero abbia risoluto di restar neutrale nelle elezioni, non bisognerà conchiudere che si mostri disattento o indifferente ai loro risultati. A suo giudizio, l'opinione che esso rappresenta al potere rese ed è ancora chiamata a rendere grandi servigi al paese. Basta dire che, astenendoci come facciamo dal carcere con mezzi fattizi o forzati il trionfo del liberalismo costituzionale, non possiamo tuttavia dissimulare il nostro desiderio e la nostra speranza di vedere la maggiorità, uscita dalle elezioni dell' 8 giugno 1847, mantenuta e fortificata in seno al nuovo parlamento con voti liberi e conscenziosi.

Il ministro degli interni
C. Rogier.

SPAGNA.

MADRID. — 5 *giugno*. — La gazzetta pubblica alcune disposizioni reali aventi per iscopo di reintegrare nei loro gradi ed onori parecchi ufficiali che servirono sotto gli ordini di D. Carlo. Queste misure sono da tutti giudicate opportune, prudenti e politiche nella situazione attuale degli spiriti.

UNGHERIA.

PESTH. — 31 *maggio*. — Presborgo è adesso il convegno del partito riazionario; vi si vede una folla di capi-comitati. Essi formarono un *club* segreto, il quale mantiene relazioni coll' ambasciatore di Russia a Vienna. Sulla domanda del ministero ungherese, il ministero Servio ordino ai Serbi, che passarono armati la frontiera, di deporre le armi, di ritornare ai loro paesi, minacciandoli in caso di rifiuto di trattarli come ribelli. — La dieta della Transilvania si dichiarò in favore dell'unione coll'Ungheria. — Sei mila uomini delle truppe di Seckler vanno in soccorso degli Ungheresi contra gli Illirici e i Servi. Il reggimento italiano Ceccopien, che volea tornare in patria, ricusò di prestare giuramento alla costituzione ungherese. Il reggimento illirico, arciduca Leopoldo, che ricusò pure di prestarlo, fu mandato nella fortezza di Komorn, e sarà surrogato dal reggimento ungherese Wasa. (*Gazz. di Breslavia*).

GALLIZIA.

BRODY. — 26 *maggio* — Le comunicazioni colla Russia sono interrotte; è assolutamente necessario il visto dell' ambasciadore di Russia a Vienna per valicarne la frontiera. Si sentono tuttodì colpi di cannone e fuochi di pelotone, il che ha probabilmente dato luogo alla notizia che una insurrezione fosse scoppiata nella Podolia. I paesani russi sono irritatissimi, sopratutto dopo l'abolizione in Gallizia della servitù personale. La minima scintilla potrebbe determinare un' esplosione. I paesani di Gallizia per contra manifestano la più sincera devozione pel loro governo. (*Gazz. di Breslavia*)

ALLEMAGNA.

FRANCOFORTE — 7 *giugno*. — Nella seduta del 5 corrente l'assemblea nazionale decise che sarebbe nominata una commissione per occuparsi degli affari civili e militari, e della difesa nazionale. Questa commissione potrà ascoltare testimonii e uomini speciali. Molti discorsi si tennero in cui si svelarono gli intrighi panslavisti. Dopo una lunga discussione l'assemblea decise che una commissione sarebbe incaricata di esaminare la questione dei paesi della confederazione, abitati da Slavi e Tedeschi che avevano ricusato di procedere alle elezioni. — Appresso fu data comunicazione di un rapporto del generale Wrangel sulla ritirata delle truppe tedesche dal Giutland, e da una parte dello Schleswig, non che di una notificanza dell'inviato di Holstein, il quale lagnasi che tutti i contingenti del decimo corpo d'armata non sieno ancora arrivati, e chiede che si prendano misure a questo riguardo. L'assemblea risolse di mandare presso i governatori di detto corpo una commissione che cercasse le cause che impedirono quella spedizione, e ne togliesse gli ostacoli. Inoltre si è presa la risoluzione d'informare il generale Wrangel che l'assemblea non si opponeva ad una nuova occupazione del territorio abbandonato, e che rimettea in lui la cura di cacciare i Danesi da Schleswig. (*Gazz. d' Aix-la-Chap.*)

— Il nunzio del Papa, gli ambasciadori di Prussia, dei Paesi Bassi, di Danimarca e di Russia si sono recati a Innspruck presso l'imperatore Ferdinando.

Il congresso de' Slavi è stato aperto il 2 giugno. Palakki ne fu nominato presidente. Ogni sezione ha un presidente particolare. Finora non giunsero che 300 deputati. Nella prima seduta si disse che l'Austria dovea essere un impero slavo, atteso che gli Slavi ne formavano l'elemento principale. La monarchia austriaca è divisa. La lotta tra i Tedeschi e gli Slavi sta per cominciare. La Russia si dichiarerà tra poco in favore de' Slavi austriaci.

PRUSSIA.

BERLINO. — Il sig. D. Arago arriverà qui fra poco con lettere che lo accreditano completamente. Egli tolse a pigione un alloggio; così la ricognizione della repubblica francese è stata decisamente fatta dalla Prussia. Dicesi che il conte Arnim Boitzenbourg sarà nominato ambasciadore a Parigi. Ci si assicura che in una lettera particolare dell'imperatore di Russia al re di Prussia il czar siasi mostrato disposto a riconoscere la repubblica francese, e che dichiari apertamente non essere ancor venuto il momento di riagire violentemente.

POLONIA RUSSA.

VARSAVIA. — 30 *maggio*. — Per ordine del governatore, coloro che si resero sospetti recandosi all'estero, saranno oggetto di criminali procedure In conseguenza il direttore generale della polizia invita tutte le autorità civili e militari di consegnare costoro all'autorità di polizia più vicina, se giungono a discoprirli. I beni di coloro che non si presenteranno, o che non fossero trovati, saranno posti sotto sequestro. I giornali pubblicano una lista di quelli che si trovano in tale posizione. L'imperatore ordinò d'impiegare come reclute tutti i vagabondi che non potranno dare spiegazioni bastevoli sulla loro famiglia e sulla loro posizione. Si dovranno mandare in Siberia i vagabondi maggiori di 30 anni che saranno riconosciuti incapaci di fare il servizio nella compagnia di disciplina.

DANIMARCA.

COPENHAGHEN. — 3 *giugno*. — Il Re di Danimarca recherassi mercoledì prossimo a Malmoe per tenervi un abboccamento col Re di Svezia il quale arriverà martedì.

— I giornali del governo paiono contentissimi che lo Storthing di Norvegia abbia messa l' armata e la flotta alla disposizione della Danimarca, benchè per altro il rapporto della commissione sia il più formale manifesto contra la mania bellicosa scandinava, e debba contribuire a incoraggiare il partito della prudenza e della pace.

FLENSBOURG. — 4 *giugno*. — Apenrade è quasi deserta. Tutta la popolazione Tedesca di questa città prese la fuga; essa teme d'essere trasportata nella Danimarca, dove si troverebbe oggetto di rancori ed eziandio di cattivi trattamenti. Prima di partire molti borghesi hanno mandato a picco i loro navigli che erano in porto, perchè i Danesi non se ne potessero impadronire. (*Corrisp. d'Amburgo*).

— Non bisogna punto pensare ad un componimento amichevole. La ritirata dei Prussiani è principalmente attribuita a note energiche dirette dalla Russia al gabinetto di Berlino, e non si è finora annunziato in modo officiale che quelle note c'imponessero condizioni. Esse non poterono mettere d'accordo gli animi in Allemagna, e per conseguenza la mancanza d' unione è la nostra migliore garanzia. Alcune flotte russe e svedesi incrociano il Baltico; la Norvegia si dichiarò in favore nostro, e l'Inghilterra approvò tutto. Si aspetta una battaglia decisiva.

SCHLESWIG. — 4 *giugno*. — Oggi il vento non è favorevole, altrimenti i vascelli danesi avrebbero già fatto agli abitanti di Flensbourg la visita annunziata ieri 5 giugno. Tutti s' aspettano prossima una battagila, anzi nel corrente della settimana. Le due parti sono, dicesi, vicinissime l'una all'altra tra Apenrade, Bau e Quars.

RENDSBOURG. — 5 *giugno*. — Due parlamentarii danesi giunsero a Flensbourg il 3 corrente. Essi annunziarono che, in caso venisse bombardata la città, sarebbe impossibile il risparmiare i cittadini; però si avvertirebbero un'ora innanzi. A questo annunzio furon fatti uscire i malati dagli ospedali (*Corrisp. d'Amburgo*).

SVIZZERA.

Dieta Federale ordinaria in Berna.
Seduta del 7 giugno.

All'apertura della seduta il deputato del Ticino annuncia che, munito ora di instruzioni, chiude il protocollo sulla quistione dell'alleanza offerta dal Re di Sardegna, quistione già risolta dalla dieta, dichiarando che il suo Cantone opina convenir trattare col Re di Sardegna sul progetto d'alleanza, e se si tratta con lui, trattare eziandio cogli altri Stati italiani, ed altri Stati liberi dell'Europa un'alleanza col doppio scopo dell'indipendenza dell'Italia e della Svizzera.

Del 9. — Il Direttorio, con suo ufficio, annuncia alla dieta di non aver creduto essere questo il momento opportuno per nominare e mandare a Milano un secondo delegato che sia incaricato di trattare delle relazioni commerciali fra i due paesi. Il direttorio propone anzi il richiamo anche dell'inviato straordinario, sig. colonnello Luvini, affermando che per ora nulla hassi a fare in Milano nè a favore degli interessi commerciali, nè sotto altri rapporti.

Zurigo e Lucerna ed altri Cantoni opinano che sia data facoltà al direttorio d'agire a norma delle circostanze.

Argovia crede la missione del sig. Luvini a Milano terminata in conseguenza della dichiarata aggregazione della Lombardia al Piemonte.

Ticino osserva che il signor Luvini stesso è di questa opinione quanto alla sua missione.

Vaud amerebbe che un inviato continuasse a risiedere a Milano. Finalmente la dieta unanime accorda pieni poteri al direttorio. (*Gazz. Ticin.*)

ITALIA.

NAPOLI. — 4 *giugno*. — Alle 6 pom. han dato fondo nel porto militare di Napoli le due fregate a vapore napoletane *Guiscardo* e *Sannita*, provenienti da Venezia. Esse facevan parte della flotta italiana. Ora per infamia dei loro comandanti Pucci e Bucarne e degli ufficiali di dettaglio, Vergara e Dragonetti (non ha nulla comune col Dragonetti che fu in Roma domenica 4 giugno a sera), i quali per essere accetti al Borbone ed accattarsi un nastro ed il regio beneplacito hanno vilmente disertata la flotta, sono destinati a trasportare baionette che denno spuntarsi sul petto de' nostri fratelli Calabri!

Un marchio d'infamia segni questi parricidi della patria all'abbominazione di tutti i popoli colti; e gl' Italiani non dimostrino per Dio! più generosità alla genia dei loro traditori!

I vapori *Nettuno*, *Miseno* e *Capri* rimorchiando tre brigantini mercantili carichi di truppa (3 mila uomini) sono partiti diretti per Calabria. Le truppe sono sotto gli ordini del notissimo generale Nunziante investito all'oggetto di Alter-Ego!!!! Ferdinando II uscito incognito dalla reggia, e recatosi al luogo dell'imbarco pria della partenza arringò ai soldati dicendo « essi combattere per la corona, si distinguessero, il re saprebbe ricompensarli nello stesso modo col quale avea ricompensato gli Svizzeri, la guardia reale ed il reggimento Marina!!!!

Il *Nettuno* ed il *Miseno* rimarranno di aumento ai legni da guerra che sono alla crociera sui lidi calabri per evitare lo sbarco dei Siciliani.

Il *Capri* però avente a bordo il generale di marina Cavalcanti, sbarcata la truppa, si dirigerà a Trieste od ove trovasi la flotta italiana. Le istruzioni al detto generale sono chiuse in un plico, ma si è saputo intendersi con esso destituire il bravo retro-ammiraglio De Cosa e farlo sostituire dal detto Cavalcante, il quale assunto il comando della flottiglia napoletana dovrebbe tosto condurla nelle acque di Napoli!!!

Speriamo che questo tratto inaudito di novella infamia borbonica abbia quel risultato che debbe avere: il retro-ammiraglio De Cosa saprà essere Italiano e gli Italiani sapranno ricevere in modo condegno il vile Cavalcanti apportatore e precipuo strumento di ordini cotanto iniqui.

— L'ammiraglio Baudin comandante la squadra francese del Mediterraneo è stato decorato da Ferdinando II della fascia di S. Gennaro! . . fidate nello straniero.

Altra del 5. — Alle ore 12 m. Ferdinando II ha passato rivista al 1° reggimento cacciatori, ed al 2° di linea. Però questa volta non, come al solito, in piazza, ma nella stessa sua reggia.

Una commissione è stata creata per impadronirsi dei legni mercantili adattabili a cannoniere. Così intende Ferdinando impadronirsi della Sicilia. Vedete cecità! I Siciliani sono ben altra cosa.

In Messina v' hanno al presente num. 8 cannoniere e num. 10 lenti ancorati fuori della portata del cannone della cittadella.

I Siciliani di Napoli hanno ordine dai commissari rispettivi dei quartieri di partire da Napoli in 3 giorni. Infamia!

(*Contemp.*)

INTERNO.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 14 giugno — Vice-presid. del prof. Merlo.

La seduta e aperta ad un'ora e un quarto.

Si fa la lettura del processo verbale che dopo alcune osservazioni è approvato.

Dopo alcune parole del presidente relativamente agli ufficii che giusta il regolamento devono cambiarsi nel personale, venerdì 17 sale alla tribuna il prof. Albini ad esporre una petizione alla camera di operai chiedenti che si provveda ai loro bisogni. Essa è sottoscritta da cento undici firme. L'ufficio di cui l'onorevole deputato è il relatore, propone il rinvio della petizione al presidente dei ministri.

Questi si alza a parlare per sporre quanto ha già fatto in proposito il governo, e dopo di lui il ministro dei pubblici lavori asserisce pure la stessa cosa, notando principalmente come otto è più mila persone siano impiegate attorno alle strade ferrate.

Il deputato Pernigotti osserva che la crisi sofferta dagli operai proviene specialmente dall'avere i privati cessati o sospesi tutti i lavori, però esser debito in ispecie dei comuni di provvedervi con pubbliche opere.

Dopo qualche parola del conte Balbo si adottano dalla camera le conclusioni della commissione.

Si legge il progetto di legge del deputato Farina riguardo alla esportazione dei bozzoli, e questo dopo alcune parole del proponente e dei deputati Boarelli e Valerio vien posto a' voti e preso in considerazione. Anzi sulla proposta del deputato Valerio si procederà tosto dopo la seduta alla disamina negli uffici della legge proposta, perchè nella prossima tornata se ne possa trattare *ex professo*.

Il president e dà cognizione alla camera della proposizione Valerio, Josti, relativa ad un'imprestito nazionale di dieci milioni da impiegarsi nella compra di schioppi per il pronto armamento della nazione.

Valerio legge un discorso ove sono addotti i motivi ai quali si appoggia la sua proposta; il deputato Despine vuol trovare a ridirvi, ma sorgono a difender la proposizione i deputati Lisio, Lanza, Radico, Boarelli, Josti, Cadorna, così che dopo alcune osservazioni del presidente dei ministri e del ministro delle finanze si vota per la sua pronta discussione.

Le necessi tà della guerra, l'importanza di essa, la mancanza di armi, la parte che la guardia nazionale dovrà sostenere nella tutela delle libertà interne, e forse nella difesa dallo straniero, ecco quali argomenti servirono a provare giusta ed opportuna la proposizione Josti e Valerio.

Il dep. Gazzera riferisce sulla sua proposta di creare una commissione per sorvegliare i lavori relativi alla pubblicazione della Gazzetta Piemontese concernenti la Camera. Il medesimo credendo al nuovo programma ultimo stampatosi in fronte al giornale, quindi a tutti i miglioramenti che s'introdurranno, cominciando dal dare il rendiconto della seduta subito il giorno dopo, come fanno gli altri suoi colleghi politici, pensa di ritirarla, e così fa.

Il dep Gadorna dà cattive nuove sul'a proposizione Ravina, come non appoggiata che da un solo ufficio.

Il Presidente comincia a leggere il progetto di legge sulla dotazione delle Camere e le conclusioni della commissione che a sole 80 mila lire ridusse le spese a farsi per la Camera dei deputati.

Il dep. Siotto-Pintor sale la tribuna a provare che la commissione valendosi di ragioni universalissime, e d'altre troppo speciali per togliere le 5000 lire assegnate al presidente, necessarie a provvedere alla dignità d'un capo rappresentante del popolo, ne aveva addotte di quelle per cui bisognerebbe proprio dire che a Pio IX non sarebbe dovuto nè più nè meno che la paga d'un uffiziale di cavalleria tedesca. Parla in proposito, e non a torto, di due sorta di barbarie, una de' selvaggi, l'altra della civiltà; quindi rimprovera la commissione di non aver seguito lo esempio della Francia vicina, le cui camere passate chiama vilissime e corrotte da quel re che avrebbe venduta l'anima pel mantenimento del potere Quindi dopo aver accennato ai matrimonii spagnuoli, non che al trattato francese segreto coll'Austria tendente a struggere la libertà d' Italia, domanda alla Commissione perchè dopo aver ridotto la somma stanziata pei Deputati, non abbia fatto altrettanto di quella de' senatori.

Il dep. Lisio pone sott'occhio le strettezze in cui si trova il Re, e domanda se al momento d'un imprestito s'abbia da votare un pingue assegnamento alla Camera, senza economia di un danaro che costò tanti sudori. Soggiunge non doversi obbedire a' vani pregiudizii, e tanto meno lasciar sedurre da frizzanti parole: doversi perciò rifiutare la proposta del ministro degli interni onde trovar forza ad operare il bene. Esser egli favorevole alle conclusioni dolla Commissione.

Il dep. Cadorna dice bello, generoso, popolare il pensiero del preopinante, ma non impopolare e meno utile la proposta del bilancio stanziato, e della somma speciale devoluta al presidente: accenna alla situazione in cui questo si troverebbe: agli obblighi che gli incomberebbero di convenienza: ai dispendii di rappresentanza. Lo stanziamento d'un assegnamanto essere guarentigia d'indipendenza, in quanto che si sarebbe provveduto alla poca agiatezza di taluni che avrebbero il dritto agli onori della presidenza, e per tal modo non si dovrebbe soltanto ricorrere al ceto dei facoltosi, o dell' aristocrazia per l'elezione. Essere perciò popolare il provvedimento proposto: seguirebbesi in ciò l'esempio dell' attuale assemblea francese.

Il dep. Josti torna sulle idee del dep. Lisio, ne ripete molte, e finisce con dire che i nostri costumi debbono essere democratici.

Il dep. Valerio non trova ottimo l'esempio della Francia attale cui si è accennato, e lascia travedere un sinistro presentimento su quella repubblica.

Il dep. Ravina comincia col dire che l' assegnamento al presidente è enorme avuto riguardo alla diversità che passa trà il Piemonte e la Francia; potersi dare quel che si da al presidente dell'assemblea francese, e non quello che si è proposto per quello della camera de' deputati di Torino. Ciò essere provato dalla sola entrata di duecento milioni per mezzo del porto di Marsiglia. Fra le ragioni che spingono l'oratore a negare l'assegnamento al nostro presidente, è il timore grandissimo, che questo lo induca a radunare in casa propria molti deputati per imporre loro la propria opinione con molti stringimenti di mano, con pranzi, con sorbetti. L'ultimo regno costituzionale di Francia dice essere caduto per questo, (ben inteso, tra le altre cagioni) indi prorompe in queste potenti parole « vogliamo noi che il presidente faccia lo stesso? (*si ride*)- Poi d'un salto pigliandosela coi sacerdoti cui volle accennare ii dep. Pintor nel suo discorso, come retribuiti, segue. «E che c'entrano i sacerdoti? debbono eglino mantenersi. Nessun presidente sarà così pezzente » Qui il preopinante salta fino a Roma, al tempo de' suoi patrizii, poi tornando a noi, osserva, che il presidente abitando un alloggio gratuito nel palazzo di deputati non sarà il caso che abbia ad appigionare due camere. Protesta di non voler de' suoi sorbetti, ne altro: chi avrà sète berrà acqua. Vi sono de' caffè aperti dove una tazza costa 3 soldi. A che le dolcezze d'un presidente? Poi ritorna al discorso del sig. Siotto, e non perdona l'espressione di *universalissime* ragioni, trovando la parola universale abbastanza larga, senza bisogno di superlativo.

Seguendo poi a rispondere al dep. Siotto che imprese la difesa delle sue frasi, raccogliemmo le seguenti citazioni: *Quod tibi non alteri.* Poi quest'altra *Doversi i potenti accarezzare o spegnere*, come eccellente massima di Macchiavelli; parlò poi di calici d'oro, e sacerdoti di legno e viceversa, di palafrenieri, di bestie, ecc.

Mancano veramente e tempo; e spazio a tener dietro all'andamento un po' confuso del restante della seduta nel sunto che ne facciamo.

L'avvocato Ratazzi difende la commissione del rimprovero di non aver posto mano alla riduzione del bilancio pei senatori.

Il ministro degli interni adduce i motivi della somma proposta e stanziata avuto riguardo alle spese di primo stabilimento comprese nelle lire 2000 pei deputati.

Il dep. Bixio parla con molto senno di quanto può occorrere alla camera in questa prima sessione, accennando in ispecie al dispendio per la formazione di una biblioteca, al bisogno d' istruzione (!), quindi ad opere speciali di politica, giornali, ecc.

Il dep. Ravina risponde ad alcune allusioni personali risguardanti le citazioni frequenti de' poeti e di Dante in ispecie; e dice che questo poeta è un profondo politico, nelle cui massime vorrebbe addentrata tutta la camera.

Si parla dal dep. Farina del dispendio per gli stenografi oltre a 4000 fr.

Si prolunga la questione sulla convenienza d' accettare la proposta del ministro, o ridurre la somma ad 80,000 fr.

Il dep. Farina piglia una via di mezzo, e propone di ridurre le 300,000 a 150 pei deputati, e 100,000 pei senatori.

Si addottano i seguenti articoli di legge, quindi si procede a votazione secreta per l'assieme del progetto.

Numero de' votanti	115.
Favorevoli . . .	111.
Contrarii . . .	4.

È adottato.

La seduta è sciolta alle 5 e mezza.

NOTIZIE DEL MATTINO.

MILANO. — 12 *giugno*. — Siamo assicurati che ieri sera a Campo Dolcino fu arrestato dalla guardia nazionale e tradotto a Milano l'ex-ministro d'Austria co. Montecuccoli, che pareva fosse diretto a Milano. (*Pio IX*).

FRIBURGO. — L'iscrizione posta sovra questo ufficio di arruolamento per Napoli venne in una delle scorse notti, scancellata surrogandovi invece in color rosso: Morte al re di Napoli! Abbasso le capitolazioni! (*Gazz. Fed*).

AUSTRIA. — Le notizie di Vienna vanno fino all' 8: in quel giorno fu conosciuta dal publico la caduta di Peschiera. Il giorno antecedente era stato pubblicato un manifesto dell' imperatore il quale dichiara che si restituirà a Vienna per la convocazione della dieta, semprechè i Viennesi si mantengano tranquiili. Le deputazioni che si affollavano l'una dietro l'altra ad Innsbruck, e che si affollano anche di presente, hanno smossa finalmente la volontà del monarca o di quelli che lo circondano e lo fanno muovere. Da qui si vede quanto il principio dinastico sia radicato in quei popoli.

Le notizie di Innsbruck giungono fino al 9, e portano che i due arciduchi Alberto e Guglielmo erano di nuovo partiti per Verona; all' incontro arrivò da Verona l' arciduca Francesco Giuseppe l'erede presuntivo. Queste frettolose andate e tornate di principini bellicosi ed intrigantelli, che vogliono dire?

Le notizie di Verona sono del 7. Tre giorni innanzi vi era arrivato il conte Francesco Hartig co' suoi proclami pacificatori e tanto veritieri quanto quelli degli arciduchi Giovanni e Rainieri, di Bellegarde, di Nugent, e le promesse e parole dell' imperatore Francesco, buona memoria. Monsignor Morichini mandato dal pontefice per aprire proposte di pace coll'imperatore trovasi ad Innsbruck. Il bullettino di Radetzky del 30 vantavasi di aver fatto 2000 prigionieri sull' esercito sardo; ed un migliaio infatti ne arrivarono in Verona: ma la maggior parte di essi sono prigionieri fatti in diverse occasioni e custoditi in Mantova, e che ora si è creduto bene di trasferire a Verona. Il 6 rientrò in Verona il corpo di riserva, reduce dal fallito colpo su Goito. Ma il corpo principale di 25,000 uomini marciò sopra Vicenza per la via di Legnago, Montagnana ed Este collo scopo di acquistare Vicenza e Treviso ed aprire le comunicazioni con Trieste.

BERLINO. — *6 giugno.* — Ci scrivono da Postdam che il re abbia il disegno di abdicare in favore di suo fratello il principe di Prussia. Pare certo che il re sia preoccupato di questo pensiero, ed è ciò appunto che ha determinato il ministro a far ritornare il principe a Berlino.

POSEN. — *3 giugno.* — Le notizie del regno di Polonia sono di prossima guerra. La metà dell' esercito russo è ora concentrato nella Lituania; i viaggiatori dicono che quelle truppe sommano a 300,000 uomini. A Posen si sta continuamente all'erta. I Polacchi desiderano la guerra, i Tedeschi invece vogliono la pace.

OLDERUP. — *6 giugno.* — Si è data una sanguinosa battaglia. I Danesi furono battuti e fugati; ora si ritirano verso Sonderbourg. Non sappiamo ancora quanti uomini abbiamo de' nostri tra morti e feriti, e non sappiamo neppure la perdita dei Danesi; ma debb'essere grandissima.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

PADOVA. — *10 giugno.* — Ieri, verso sera, gli Austriaci distrussero il ponte della strada ferrata sul Ceresone in vicinanza di Poiana minore. Parecchie guide vennero dallo scoppio delle mine lanciate sulle limitrofe campagne. La strada ferrata è in varii punti tagliata, sempre però al di là di Poiana. Ieri i figli dell'ex-vicerè convitarono nella loro ex-villeggiatura di Poiana i generali componenti lo stato maggiore.

Il corpo accampato centralmente al Zocco e dintorni, sta notte si portò sotto Vicenza.

Questa mattina un nuovo corpo, rimasto alla destra del Bacchiglione, lo passò a Montegalda e andò ad occupare le posizioni medesime tenute dapprima dal corpo centrale.

Ieri a sera una scorreria di alcuni cavalieri si spinge fino verso il Mestrino e spargeva in Padova un falso allarme.

E opinione di molti che gli Austriaci movano per il Tirolo; alcuni credono invece verso la Piave. Chi può indovinare ora la loro strategica? Tutte le apparenze sono quelle di una ritirata.

IL GOVERNO PROVVISORIO
DELLA LOMBARDIA.

BULLETTINO DELLA SERA.

Milano, il 13 giugno 1848. — Ore 9 della sera.

Un corriere straordinario recò questa sera l'inaspettata e dolorosa notizia che l'eroica Vicenza era caduta l'11 corrente nelle mani del nemico.

Pubblichiamo il rapporto che pervenne al comandante in capo dell'esercito lombardo dal capitano dello Stato maggiore F. Carandini.

Monselice il 12 giugno 1848. — Ore 9 del mattino.

Ecco il primo momento in cui mi è dato di spedire nuove della sventurata perdita di Vicenza. Sino dal venerdì sera si presentarono forze imponenti che giravano la città verso Camisano e si ripiegavano sulla strada di Bassano.

Nello stesso tempo quelli di Montebello s'avanzavano verso Monte Berico. All'albeggiare del sabbato si cominciò l'attacco della posizione del monte suddetto. Questo fu difeso validamente, quantunque perduta fin dal principio la prima barricata, sino a mezzogiorno. In quell'ora si spiegarono tutte le forze d'artiglieria; ed alle due furon tali il fuoco d'artiglieria e la fucilata, che si perdè affatto tutto il monte, ad onta degli sforzi sovrumani del colonnello Azeglio, e del colonnello Cialdini. Ambedue rimasero feriti, ma però leggermente. Il resto della città era sempre guardato e protetto da tutta la guarnigione con indicibile valore. Altri 50 pezzi mitragliavano e bombardavano la città. Non hanno mai potuto mettere il piede in essa, quantunque fossero a due passi dalle nostre barricate.

Il fuoco durò fino all'Ave Maria terribile e minaccioso oltremodo dalle quattro batterie stabilite sul monte. Si conobbe che non eranvi più munizioni nel nostro magazzino; ed allora il generale Durando pensò a salvare la città, domandando una capitolazione. Vi fu qualche esitanza per rendersi; ma pensando che dal monte si poteva impunemente rovinare il paese, tutti combinarono nel pensiero di capitolare. La bandiera bianca fece cessare il fuoco da ambe le parti, e nel corso della notte si stabilirono i capitoli. La guarnigione sortiva con tutti gli onori militari e conservava le armi: solo per tre mesi garantivano non battersi nella presente guerra. La città era assicurata per la vita e sostanze dei cittadini. Chi voleva sortire colle truppe pontificie era considerato come facente parte delle truppe medesime. Doveva sgombrarsi la piazza prima di mezzogiorno. Il nemico è forte di circa 30,000 uomini, ed ha 60 cannoni con moltissima cavalleria in ottimo stato. Credo che noi tra morti e feriti avremo più di 300 uomini. Gli Svizzeri, compresa l' artiglieria, hanno avuto moltissima perdita. Tutti i corpi si sono distinti; la difesa dei nostri fu valorosissima, perchè si contano 3000 circa Tedeschi infra morti e feriti. Per ora non posso accennarle null'altro. La città ha sofferto poco al centro, ma molto alla circonferenza. Il fuoco del monte e dall' altra parte è durato costantemente quindici ore. Due sole case sono state arse sul monte. Il generale Durando, il colonnello Bellazzi, quantunque sempre nel maggior pericolo, non furono feriti. Un pianto universale ha accompagnato la nostra partenza della città. Ma farà Iddio che possiamo presto ritornarvi!

Sottoscritto F. CARANDINI, *capitano.*

La caduta di Vicenza è una grande sciagura; ma è sciagura riparabile.

L'esercito del Re Carlo Alberto tiene ancora le sue forti posizioni, che non doveva nè poteva abbandonare prima d'aver tronche al nemico le comunicazioni col Tirolo. A Verona è il nerbo della guerra, e nelle sue campagne sarà probabilmente decisa ben presto la gran tenzone: presa Verona, tutte le città della Venezia son nostre.

È gran danno rimaner privi del corpo d'esercito pontificio; ma la perdita sua sarà fra breve risarcita dai nostri corpi regolari e volontarii che s'affrettano a muovere dove più stringe il pericolo.

Il governo sente i grandi doveri che la condizione delle cose gl'impone e saprà sdebitarsene.

Non esagerare la fiducia ne' lieti casi, non esagerare lo sconforto ne' tristi, quest'è il consiglio della prudenza e del coraggio; e noi vorremo ascoltarlo.

Per incarico del governo provvisorio,
G. CARCANO, *Segretario.*

G. ROMBALDO *Gerente-risponsabile.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA via di Doragrossa
Via della Consolata, 14